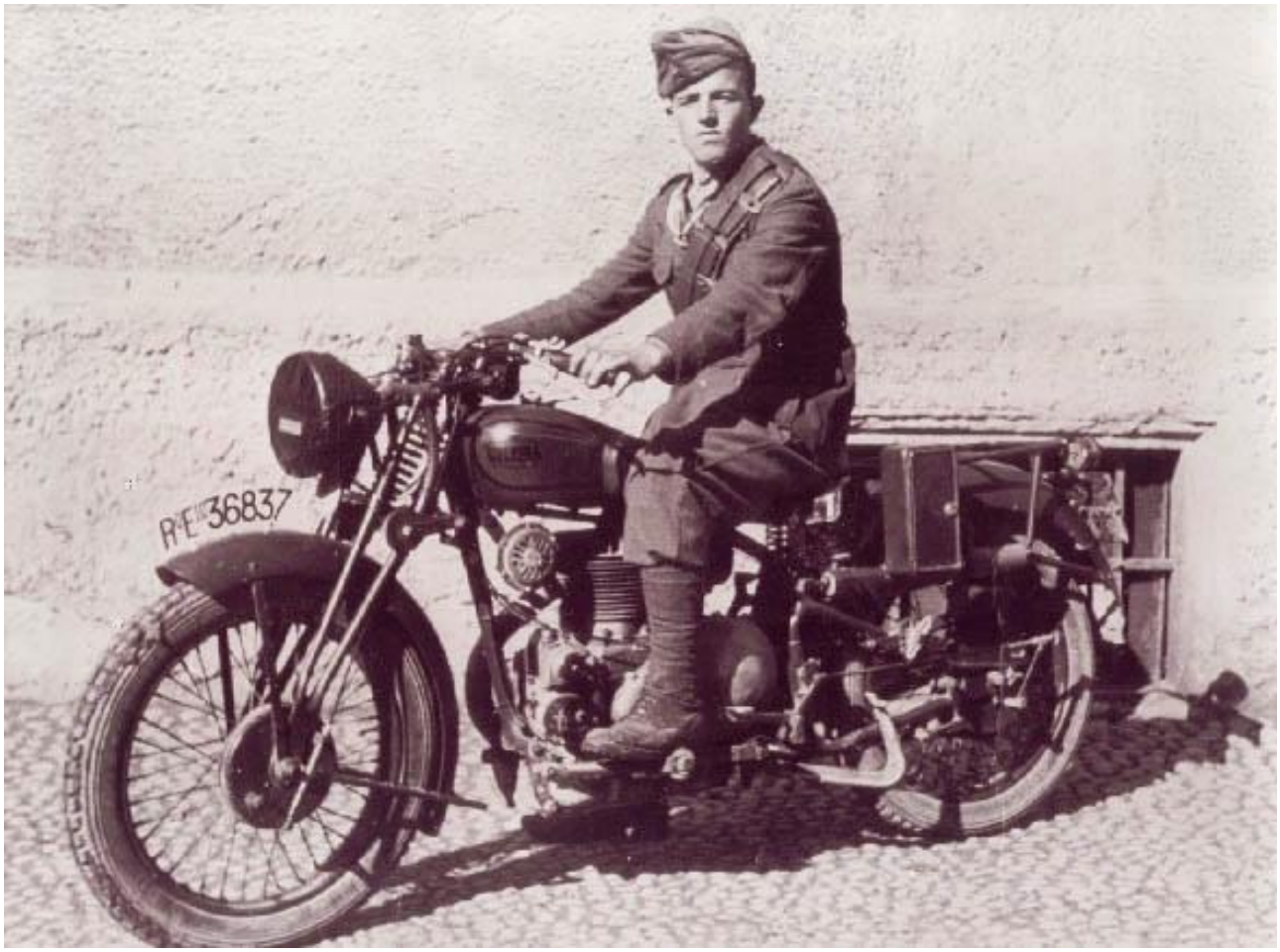
Aprile 2002 - Anno IV - n° 1 1a edizione **tiratura: 200 copie**
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*



Fotografia concessa da Villani Rinaldo

VILLANI PIO - 1933

Villani Pio *(detto Pio d'Murusëin)* ritratto nel 1933 durante il servizio militare come portaordini; era dotato di una motocicletta Gilera del Regio Esercito modello LTE con sette cv. di potenza. Dopo lo scoppio della guerra con la Russia, nell'estate del 1941, fu richiamato in servizio e aggregato al Corpo di spedizione italiano che si attesterà sulla riva destra del Don. L'anno seguente rimarrà gravemente ferito da un colpo di mortaio che gli causerà la perdita della vista. Trascorrerà il resto della sua vita con serenità e benvoluto da tutti. *(Vedere articolo più avanti)*

Visitate il nostro sito internet: www.amicidellacorte.it





MONTE GRIDOLFO

Affettuose accoglienze a un cieco di guerra reduce dal fronte russo

E' giunto alla stazione di Cattolica il cieco di guerra Pio Villani, reduce dal fronte russo, ove ha perduto la vista in combattimento.

Ad accoglierlo erano convenuti da M. Gridolfo i familiari, le autorità, i fascisti e numeroso popolo.

Altissimo il morale del valoroso fante. Abbracciando i genitori e i convenuti aveva fiere parole di incitamento per tutti i presenti chiamandosi lieti di avere dato alla Patria ciò che l'uomo ha di più caro: la vista. Un lungo corteo di vetture lo accompagnava alla sua terra ove tutto il popolo lo ha atteso per tributargli la sua ammirazione

Fotografia concessa da Villani Rinaldo

Il grande invalido Villani Pio - Appena giunto alla stazione di Cattolica viene accolto da un gruppo di concittadini. Da sinistra riconosciamo Fraternali Grilli Cesare, Renzi Germano, Grilli Adamo, Beligotti Aldo e Filippucci Adolfo. A destra è riprodotta la notizia apparsa sul Resto del Carlino.



Fotografia concessa da Dionigi Luisa

TENTI LUIGI (1921-1976)

Tenti Luigi, detto *Bîj*, è sulla sinistra nella fotografia; è qui ritratto insieme ad un compagno di miniera a Marcinelle (Belgio).

Poiché sono appena risaliti dal pozzo dopo il turno di lavoro, i loro volti sono ricoperti di polvere di carbone.

Bîj inviò questa fotografia alla madre Zaira e vi scrisse sul retro con evidente riferimento al suo aspetto: "Non abbiate paura, deve fare così".

Spinto dal bisogno di trovare lavoro come molti altri giovani della nostra comunità, era emigrato all'inizio degli anni '50.

A causa dell'esposizione alla polvere di carbone, contrasse in età ancora giovanile la silicosi che lo condusse lentamente alla morte.

Riposa a Marcinelle dove tuttora risiedono la moglie Pasini Giuseppina e il figlio Marco.

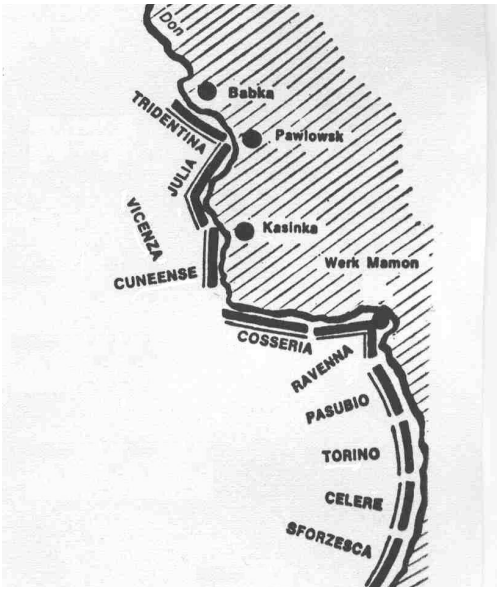
(Vedere articolo sugli emigrati più avanti)

Cenno storico sull'attacco alla Russia.

Nell'estate del 1941 Russia e America erano ancora fuori dal conflitto e dopo i travolgenti successi tedeschi nell'Europa centro-occidentale, l'Italia premeva sull'alleato tedesco per concentrare l'azione militare nell'area del Mediterraneo in modo da costringere l'Inghilterra alla pace.

Ma Hitler il 22 giugno attacca la Russia sorprendendo i propri alleati e lo stesso Stalin. Dirà che per la Germania l'obbiettivo più importante era quello di conquistarsi uno spazio vitale a Est.

Da Roma la notizia viene trasmessa a Riccione dove Mussolini si sta godendo una domenica al mare. I due si erano incontrati al Brennero appena venti giorni prima: da parte di Hitler non era trapelato nulla sul suo piano di attacco. Tuttavia, nonostante la mossa poco rispettosa dell'alleanza, Mussolini deciderà di inviare nei mesi successivi sul fronte russo un Corpo di spedizione italiano. Nell'estate del 1942 le dieci divisioni italiane, formanti l'ottava armata, così si dislocheranno lungo il fiume Don al fianco di altre sette armate tedesche.



Nonostante gli iniziali successi, Mussolini sarà propenso ad iniziative politiche tendenti allo sganciamento italo-tedesco dal fronte russo per riportare la priorità del teatro di guerra nel Mediterraneo.

Ma quando Hitler, nell'agosto del 1942, gli ribadirà invece in una lettera che il fronte russo resterà l'obbiettivo primario, il duce per la prima volta riterrà la guerra ormai persa. Infatti nell'inverno successivo l'intero fronte del Don cederà al contrattacco russo.

VILLANI PIO - Grande invalido di guerra

Pio era nato il 20 aprile del 1912 nella casa colonica *di Murusëin.* Da adolescente aveva potuto ascoltare i racconti dei reduci della Grande Guerra; racconti di battaglie, sofferenze, morte che un giorno lui stesso avrebbe dovuto rivivere.

Durante il servizio militare, nel 1932-1933, ebbe la soddisfazione di guidare una magnifica moto Gilera, come si vede nella fotografia inviata alla famiglia; era certamente un portaordini poiché tiene a tracolla la caratteristica borsa piatta di pelle.

Il 1940 è l'anno in cui Pio sposa *la Vina* restando nella famiglia *di Murusëin*, ma è anche l'anno in cui l'Italia entra in guerra a fianco della Germania contro la Francia e l'Inghilterra. Quando poi nel 1941 Mussolini aderisce alla campagna di Russia scatenata da Hitler, Pio viene richiamato e inviato sul fronte russo.

Nell'estate del 1942, durante il lungo accampamento sulla riva destra del Don, Pio venne colpito insieme ad altri commilitoni da un colpo di mortaio. Fu quindi rimpatriato e ricoverato nell'ospedale di Bologna dove, per la gravità delle ferite agli occhi, gli furono asportati i bulbi oculari e sostituiti con protesi.

Da Bologna lo ricondusse a casa il fratello Mario. Quando scese alla stazione di Cattolica fu accolto da un gruppo di paesani giunti col proprio calesse. Intanto la comunità di Montegridolfo era in fermento e affollava i dintorni del dopolavoro, dove era atteso con ansia. Era una sera buia di fine ottobre con appena un quarto di luna; quando dal campo della fiera si vide snodarsi la fila dei lumi dei calesse lungo la strada di Tavullia, i bambini diedero la voce: "Arriva, arriva". Altra gente si era portata sugli incroci per vederlo.

Negli anni a seguire mostrò di aver accettato con serenità la sua condizione di cieco e ogni tanto diceva di ringraziare *e' Padretèrne* per avere avuto salva la vita. La gente gli voleva bene e lo stimava.

Aveva sviluppato la sensibilità dell'udito e del tatto. Così, quando lo salutavano, rispondeva al saluto aggiungendo il nome della persona che lo aveva salutato. E nel gioco delle carte, che gli piaceva tanto, poteva giocare delle buone partite grazie a carte appositamente traforate.

Negli anni '70 una legge gli consentì di scegliere un accompagnatore militare; infatti con lui prestarono il servizio militare alcuni giovani del paese.

Era praticante, non mancava mai alla messa domenicale e alle funzioni religiose importanti. E' morto nel settembre del 1979 dopo alcuni anni di sofferenze per il male incurabile che lo aveva colpito.

Parenti e conoscenti lo ricordano come uomo retto e buono. *(Testimonianze raccolte da Villani Rinaldo)*

EMIGRAZIONE

L'emigrazione interna. Fino al 1870 l'emigrazione italiana verso l'estero era praticamente inesistente, fatta eccezione per un ristretto numero di esiliati politici o per intellettuali come architetti, pittori, ingegneri. Invece quella interna aveva presentato dei flussi, seppure modesti, da regione a regione e da staterello a staterello sia come fenomeni sporadici che come fenomeni ricorrenti.
Quindi, per quasi tutti, l'intero ciclo della vita iniziava e si concludeva nell'ambito della comunità, seppure con qualche interazione con i paesi vicini. Basti pensare che il servizio militare, che con il Regno d'Italia ha consentito ai nostri nonni di uscire dal guscio del proprio paese, durante lo Stato Pontificio non esisteva.
Naturalmente la vita scorreva più o meno così anche nella piccola comunità di Montegridolfo. Tuttavia sappiamo, dai racconti dei nostri vecchi, che esisteva da lungo tempo, e certamente dai tempi dello Stato pontificio, una modesta migrazione stagionale verso la campagna romana dove era possibile trovare lavoro soprattutto come *garzón* nelle fattorie durante i mesi primaverili e estivi. Tanti anni fa' ce ne parlò Cavalli Primo, detto *Primo d'Blón*, che appunto aveva vissuto quella esperienza.
Inoltre vi si recavano anche i nostri potatori di ulivi, che erano molto apprezzati per la loro bravura. Val la pena ricordare che il viaggio di andata e di ritorno si faceva a piedi con pernottamenti nel capanno o nella stalla di qualche contadino ospitale.
L'emigrazione interna, a partire dalla fine del 1800 e fino alla seconda metà del 1900, verrà sollecitata dallo sviluppo industriale delle regioni del Nord e diventerà via via un fenomeno di massa crescente. Non saranno coinvolte soltanto le regioni del Sud, ma in modo apprezzabile anche quelle del centro Italia. Ciò è avvenuto quasi parallelamente all'emigrazione verso l'estero.
Infatti, mentre parecchi nostri paesani si dirigevano verso l'estero, altri trovavano occupazione al Nord, in particolare a Milano e a Torino.
Occorre tuttavia osservare che l'emigrazione professionale, che ha coinvolto diplomati e laureati, in generale ha trovato sbocco entro i confini nazionali. Come esempio e facendo riferimento alla nostra comunità, basti pensare che gli unici tre laureati del secondo dopoguerra emigrarono uno in Toscana, uno in Lombardia e uno nel Veneto. Altrettanto vale per gli insegnanti elementari diplomati in quel periodo, nessuno dei quali trovò lavoro nel nostro paese.
Un caso particolare è rappresentato da Parenti Mario che emigrò definitivamente intorno al 1937, con tutta la famiglia, entrando in possesso di un podere della bonifica nell'Agro Pontino.
Quindi si può affermare che, almeno fino al 1970, si evidenzia una forte tendenza della gente, a cercare il lavoro dove il lavoro c'è.

L'emigrazione verso l'estero. Tra la fine del 1800 e il 1925 l'emigrazione italiana verso l'estero assunse la consistenza di un vero e proprio fenomeno di massa; la media annuale degli emigrati italiani passò da circa 269.000 negli anni 1887-1900 alla ragguardevole cifra di 626.000 negli anni compresi tra il 1901 e il 1913. Si consideri che fino a quel periodo prevalse l'espatrio definitivo.
Dopo la parentesi della Grande guerra, l'emigrazione riprese in misura minore e, durante il ventennio fascista, anche in considerazione dello sviluppo dell'agricoltura e delle misure antirecessive degli anni '30, la media annuale degli emigrati discese intorno alle 60.000 unità e con netta prevalenza dell'emigrazione temporanea.
Ma nel secondo dopoguerra l'Italia presenta di nuovo un forte squilibrio tra popolazione e capacità di assorbimento della forza lavoro. Tra i vari fattori che provocarono questo fenomeno va ricordata una battuta di arresto nella politica di sostegno all'agricoltura a cui si aggiunse l'arrivo di circa 500.000 persone tra coloni rientrati dalle colonie africane e profughi provenienti dall'Istria.
Circa la destinazione delle correnti migratorie transoceaniche, erano in testa Stati Uniti e Argentina, seguiti da Brasile, Canada e Venezuela.
Per quanto riguarda i paesi europei con carenza di mano d'opera, sono stati preferiti nell'ordine Svizzera e Francia e in misura minore Germania, Austria e Belgio.

I nostri emigrati fino al 1940

L'emigrazione dei montegridolfesi, come quella italiana in generale, ha avuto spesso carattere temporaneo quando era diretta verso i paesi europei, mentre è stata in buona parte definitiva quando era diretta oltre oceano.

E' interessante notare che fino al 1940 il desiderio di emigrare era molto sentito da giovani appartenenti a famiglie possidenti o addirittura ritenute benestanti. Una delle cause più importanti di questo fenomeno è costituita dal fatto che, mentre le famiglie contadine divenute troppo numerose potevano lasciare il podere e prenderne uno più grande, le famiglie possidenti, se non avevano più greppi da dissodare, potevano offrire alle bocche in soprannumero soltanto un misero futuro.

Ecco alcuni casi. All'inizio del '900 emigrano negli Stati Uniti i tre fratelli Uguccioni Claudio, Emilio e Peppino; erano i più grandi fra i ventitrè figli avuti dal possidente Uguccioni Giovanni. Negli anni '20 Maffei Augusto, penultimo di dieci fratelli, va a lavorare in una cava di pietra in Francia. Poco dopo, suo fratello Quinto emigra in Argentina, nella Pampa dove, intorno al 1930, emigrano anche i tre fratelli Balduini, la famiglia Casciani e Cavalli Luigi.

Nel 1935 Renzi Pietro con moglie e 4 figli, in seguito a disavventure finanziarie, emigra anch'egli nella Pampa Argentina. Ricordiamo anche che, nello stesso periodo, Ferrini Sesto emigra in una nostra colonia Africana.

Poi nel 1950 anche la famiglia Uguccioni Guerrino emigrerà in Argentina.

Coloro che sono ritornati hanno descritto la Pampa come un posto difficilmente vivibile per la precarietà delle condizioni climatiche: il vento continuo e le ricorrenti siccità mettono a repentaglio le colture agricole; ma nei loro racconti ricorre soprattutto il ricordo di quel vento che soffia senza sosta.

Zio, voglio venire in Francia (1947 circa)

Come abbiamo già detto, nel secondo dopoguerra molti giovani della nostra comunità cercano di evadere dalle misere prospettive locali. Quanto ciò fosse sentito lo possiamo documentare con la lettera di un giovane, che supplica suo zio emigrato in Francia affinché aiuti anche lui ad emigrare.

Pubblichiamo questa lettera rispettando quasi integralmente il testo, poiché la sua forma dialettale e le sgrammaticature rendono ancora più realistico il momento storico e l'ambiente in cui molti i giovani maturavano il desiderio di uscire dalla miseria. Ci siamo limitati quasi esclusivamente a mettere un po' di accenti e di punteggiatura.

"Zio, anche di ciò che dite sul fatto di venire là, ho capito tutto. E siamo d'accordo sul fatto delle difficoltà di sapere parlare il Francese; ma zio, io vi prometto non appena tre mesi parlerò il Francese, almeno le parole che più sono interessanti per vivere fra i lavori Francesi. Zio e Famiglia, il desiderio di lasciare questa terra è grande e di venire in Francia, ossia potere scegliere una vita migliore perché qua si va male: chi fa quattrini e chi muore di fame.

Zio, qua è ridotto un'Italia strana, fanno quattrini i vagabondi; però il vagabondo che lo sa fare, perché noi oggi se cercando lavoriamo un po' si mangia leggero, ma se non si lavora niente si muore di fame, perché ci vuole chi è del vecchio mestiere vagabondo. Ripeto qua si vive male malissimo, non si parla di ricostruzione, ... solo disoccupazione in generale, per forza si deve cercare lavoro in terre straniere; ... mi avete promesso scrivermi. Ne sarò io pure riconoscente se riusciremo a raggiungere in cima. Zio, sul fatto di passare la frontiera io avrei due intimi amici nel Piemonte; sono due che col venire del fronte nel 1944 qui a Montegridolfo hanno fatto sosta per la bellezza di sei mesi e io li ho aiutati nei suoi bisogni per mangiare."

Questa era certamente la cosiddetta brutta copia della lettera da spedire. Chi ne era l'autore? Troviamo la risposta in una parte del foglio dove, con la stessa calligrafia, è annotato l'elenco delle giornate lavorative per la riparazione di una casa: tante fatte da Alceo, tante da Bruno, tante da Damo e tante da Elio. Evidentemente si tratta dei fratelli *Mirëin,* che allora abitavano in via Botteghino nel podere *di Ğvanëin,* e quasi certamente l'autore è il fratello maggiore Alceo. Il tutto trova conferma nel fatto che questo foglio è stato trovato tra le carte del loro fattore Maffei Battista, detto *Braghina,* che evidentemente saldò il conto di quelle giornate.

I nostri emigrati nel secondo dopoguerra

Circa l'ansia dei giovani della nostra comunità di evadere dalla stagnazione del secondo dopoguerra e di andare a lavorare dove il lavoro ci fosse, la lettera che abbiamo pubblicato è chiaramente eloquente.

Riportiamo alcuni dati, scusandoci per non poter citare tutti gli emigrati di quel periodo.

Considerando il Castello e altre zone limitrofe, scendendo a S. Pietro e fino al Ghetto dove abita Ceci Bruno, su un totale di 152 abitanti, ben 48 sono emigrati in Svizzera. Soltanto uno, Dionigi Carlo, è andato a cercare lavoro in Brasile.

Quindi ben un terzo degli abitanti della zona considerata ha cercato lavoro in terra straniera. Una decina di loro ha portato con sé la moglie, naturalmente occupata anche lei.

Uno dei casi più interessanti è quello della famiglia di Bertuccioli Guido, di cui sei figli su dieci hanno lavorato in Svizzera per un periodo più o meno lungo.

Alcuni emigrati hanno svolto lavori stagionali per cinque o sei mesi all'anno, ma molti hanno trovato un lavoro annuale.

Alcuni, una decina, sono rimasti in Svizzera per 10-12 anni, tre per oltre venti anni. Due si sono sposati là con donne non italiane e vi hanno stabilito la loro dimora. Uno di questi è morto, l'altro (Tasini Adamo) è l'unico del Castello che si trova ancora in Svizzera.

Analogamente, anche l'emigrazione dal Trebbio e dalle campagne ha subito una forte accelerazione intorno al 1950 e si è conclusa con il rientro verso il 1963-65 tranne alcuni casi. A parte Uguccioni Guerrino partito per l'Argentina e Calesini Lazzaro per il Brasile, la meta preferita è stata sempre la Svizzera, dove si poteva facilmente emigrare su chiamata di qualche amico. Ci si poteva occupare nell'industria dei laterizi, in quella delle confetture e in quella tessile.

Ma anche la Francia e soprattutto il Belgio, con le sue miniere di carbone, hanno offerto opportunità di lavoro ben retribuito.

Ricordiamo che in Belgio hanno lavorato Gamboni Aldo, Vaccarini Giuseppe, Rossi Oreste e Tenti Luigi. Di quest'ultimo abbiamo pubblicato una fotografia in seconda pagina e diamo qui di seguito un breve cenno in suo ricordo.

Testimonianze raccolte da Casoli Tiziano, Renzi Marco e Maffei Terzo.

Ricordo di Tenti Luigi, detto *Biǰ*

La famiglia Tenti di Villa Parigi, con il suo modesto appezzamento di terreno, aveva sempre condotto una vita magra; ma la situazione era peggiorata dopo la seconda guerra mondiale poiché, per i due figli Luigi e Zeno, il lavoro a giornata scarseggiava. Non restava che emigrare. Così nel 1952 Luigi partì per il Belgio con la moglie Tasini Giuseppina e il piccolo figlio Marco.

Lavorò nella nota miniera di carbone di Marcinelle; l'8 agosto del 1956 Luigi aveva finito il proprio turno ed era appena risalito da uno dei pozzi più profondi, quando scoppiò un enorme incendio, nel quale morirono 261 minatori, tra i quali 138 italiani.

Scampò a quella tragedia, ma l'esposizione alla polvere di carbone gli provocò la silicosi polmonare, che lo invalidò in età ancora giovanile e lo condusse alla morte nel 1974.

Riposa a Marcinelle dove ancora risiede la moglie e il figlio con la propria famiglia.

AVVISO IMPORTANTE

Museo della Linea Gotica

L'iniziativa del nostro Comune di istituire un Museo della Linea Gotica è ora un progetto concreto. Chi volesse averne copia può chiederla al Comune o al Sig. Casoli Tiziano.

Il progetto è all'esame della Provincia e della Regione, contribuiranno economicamente alle spese se sarà ben dotato di documenti e oggetti. Di documenti siamo ben forniti.

Ci mancano oggetti come schegge, bossoli, cassette di ferro ecc.

Preghiamo caldamente di portare quello che avete; va bene anche sotto forma di prestito.

Romagna autonoma

A Forlì è attivo da tempo il Movimento per l'autonomia della Romagna (MAR) che conta 86mila adesioni. Si propone di ottenere l'autonomia regionale per le province di Forlì, Ravenna e Rimini, le cui caratteristiche storiche, culturali ed economiche ne fanno una sub-regione distinta dall'Emilia. Fa parte del progetto anche la sottrazione di alcuni comuni alle province di Pesaro, Arezzo e Bologna. Il presidente del MAR è Servadei Stefano di Forlì; mentre una delle sostenitrici è la romagnola Cristina Mazzavillani, moglie del direttore d'orchestra Riccardo Muti.